



**UN SANPIETRINO DORATO**

Una graphic novel che intreccia molti ricordi e altrettanti affetti: è «Un sanpietrino dorato» (sottotitolo, «la storia di Nando Tagliacozzo») di Luca Esposito (Bertoni, pp.90, euro 16) e verrà presentato stamattina a Perugia nella Sala dei Notari L'Albo, di grande

impatto emotivo, adatto a tutte le età, con un felice tratto illustrativo e una grande semplicità racconta un doloroso passaggio di testimone fra nonno e nipote. E così che un giorno, il bambino Daniele inciampa in un sanpietrino color del sole; non capisce cosa sia e allora suo nonno decide che

di far riaffiorare il passato della sua stessa famiglia. È giunto il momento. Era un bambino di pochi anni Nando il 16 ottobre 1943 quando a Roma furono portati via dalle loro case gli ebrei. Lui era in casa con suo padre e sua madre, sullo stesso pianerottolo in cui, nell'altro appartamento c'erano sua sorella Ada di

7 anni sua nonna. Perlopiù si apre l'inferno di Auschwitz. Non le rivedrà mai più. Rifugiatosi in un convento per mesi, ne uscirà vivo, ma non così suo padre, tradito per essere venduto ai nazisti. È una vicenda che Luca Esposito disegna e svolge con la lente d'ingrandimento dei sentimenti perché lui, fumettista e

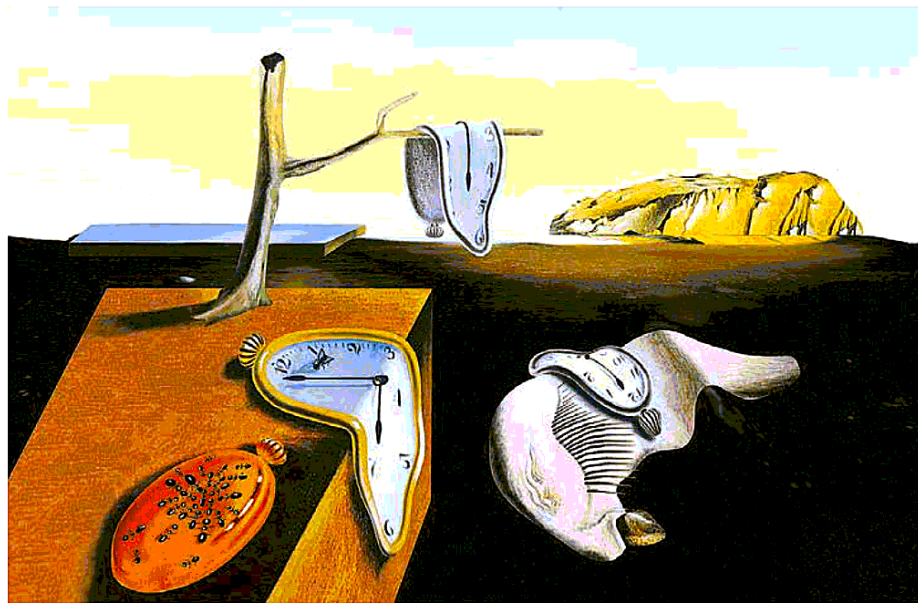
grafico, è amico fin dall'infanzia di quel Daniele che ha reso il destinatario privilegiato delle parole del nonno. A introdurre la narrazione biografica per i giovani lettori e lettrici c'è invece la figlia, Lia Tagliacozzo, storica e scrittrice, con la passione di farsi ascoltare dai più piccoli.

**LUCIANA CASTELLINA**

■ «Se 8 ore vi sembrano poche venite voi a lavorare». Così cominciava la canzone che le prime operaie venete si inventarono agli esordi del movimento sindacale. Sarebbe ora di riesumare quel verso - che inveiva anche contro «il padrone dalle belle braghe bianche» - e riproporlo a tutte le manifestazioni. Perché, assillati da tutte le deregolamentazioni che hanno e continuano ad affossare tante conquiste del passato - contratti regolari innanzitutto - dell'orario si è finito per non parlare più. O meglio, la questione è diventata paradossale: della riduzione dell'orario - addirittura 4 giorni lavorativi e 32 o 34 ore anziché 40 - si parla molto, ma solo quando si cita questa o quella presidente nordica, non a caso generalmente donne (la finlandese Sanna Marin, la scozzese Nicole Sturgeon, la neozelandese Jacinda Ardern) che propongono queste «stravaganze». Cui subito sociologi e psicologi di fama mondiale fanno eco, dimostrando che, se l'orario di lavoro è più umano, si aumenta la produttività (e quindi anche il profitto può salvarsi). E invece troviamo traccia nelle piattaforme rivendicative delle contrattazioni in corso è raro.

**EDUNQUE EVIVA** Fausto Durante che - anche grazie alla conoscenza del mondo acquisita durante il periodo in cui è stato responsabile per i rapporti internazionali della Cgil - ha ora riproposto la questione in un suo prezioso libretto: *Lavorare meno, vivere meglio* (Edizioni Futura, pp. 104, euro 12).

È infatti bene sapere che dall'80 in poi la media dell'orario di lavoro è dappertutto aumentata, dagli Stati Uniti all'Italia: tutti i dati confermano che la durata del lavoro è cresciuta ovunque, o, al massimo, è ferma da almeno 40 anni. 1980, questa è la data che ricorre ogni volta che si lamenta un guaio, qualsiasi sia l'aspetto del lavoro che si affronta. Perché è quella che segna l'inizio della controffensiva conservatrice, l'inizio del-



Salvador Dalí, «Persistence of memory», 1931

# Riflessioni su «come» produrre e redistribuzione degli orari

«Lavorare meno, vivere meglio», di Fausto Durante edito da Futura

la deregulation, paladini Reagan e Thatcher, l'anno per noi nefasto della sconfitta alla Fiat. La data in cui la prima grande crisi del dopoguerra - quella petrolifera del '73 - induce la riscossa della destra in tutto il mondo. L'anno in cui col suo manifesto di Tokio, la Tricontinental (Usa, Giappone, Europa), proclama che ci sono state troppe lotte dagli anni '60 in poi e che il sistema non se lo può permettere, non può più sopportare l'ascesa dei grandi movimenti cresciuti ovunque dopo il '68 e che dunque l'economia non

può più essere affidata alla politica, cioè alla democrazia, ma deve essere lasciata agli «specialisti», come è noto «neutrali».

**È SEMPRE** da quell'anno maledetto che - ci documenta Fausto Durante - si assiste a un gigantesco spostamento della ricchezza dal lavoro al capitale, che il Pil degli Stati Uniti (al netto dell'inflazione), tanto per fare l'esempio più clamoroso, è triplicato mentre il 60 per cento dei salari sono rimasti invariati o sono calati.

È il passaggio storico che ha innescato una crisi del ca-

pitalismo di cui oggi viviamo una fase ulteriormente aggravata, quando ha cominciato a divaricarsi sempre più la curva della crescita da quella del progresso, inteso come maggiore benessere per tutti. La fine del sogno socialdemocratico di poter contare su margini sempre più ampi per poter sostenere facilmente il compromesso sociale.

In questi ultimi anni le cose non hanno fatto che aggravarsi, come sappiamo. Mai avrei pensato che si sarebbe tornati a parlare, come invece è accaduto con il Covid e

ora si continua, di lavoro a domicilio, la micidiale condizione di tante donne contro cui abbiamo combattuto negli anni '50, quando questa forma di lavoro generalizzata nel settore dell'occupazione femminile aveva reso invisibile il confine fra ozio e lavoro, un vero cottimo estremo cui oggi si rischia di tornare anche nei nuovi, precari settori comandati dagli algoritmi. Perché l'intelligenza artificiale fa sparire la fabbrica, estende il numero delle imprese che non hanno quasi più dipendenti diretti, nasconde le con-

## Il 1980 segna l'inizio della controffensiva conservatrice e della deregulation

troporti con cui bisogna prendersela. La riduzione del tempo di lavoro - scrive Landini nella prefazione al libro di Durante - può essere utile a tutti, perché riapre la prospettiva di un mutamento più complessivo della nostra società, ripropone una riflessione su come produrre, cosa e per chi, ci indica come rispondere al dramma ecologico ma anche alla domanda inesausta di servizi indispensabili a rendere migliore la qualità della nostra vita. La redistribuzione degli orari di lavoro può essere utile a tutti perché valorizza attività sociali collettive e dunque anche nuove relazioni sociali.

**SE SI PENSA AGLI ORARI** di lavoro che si allungano mentre lo sviluppo tecnologico consentirebbe di ridurli enormemente ci si rende conto fino in fondo della micidiale irrazionalità del capitalismo. Oggi la scienza ci fornisce l'insperata possibilità di ridurre al minimo il lavoro necessario alla sopravvivenza, quello che era invece faticosissimo anche solo fino a qualche secolo fa. Potremmo liberarci della schiavitù moderna - il lavoro salariato - e invece siamo obbligati ad avvelenarci la vita. Se non reagiamo in tempo sarà persino molto peggio: le ultime previsioni ci dicono che se nel corso del XX secolo lo sviluppo tecnologico ha ridotto l'occupazione tradizionale del 15 per cento quello del secolo in corso, il XXI, è destinato a ridurlo del 75 per cento. Come sarà ripartito questo enorme possibile vantaggio per l'umanità? Un 25 per cento di straricchi che controllano gli algoritmi e una vandeia di servi precari addetti al loro servizio, un esercito di badanti, rider, camerieri, lava piatti, spazzini. Non credete che ce n'è abbastanza per accelerare la rivoluzione?

## LA SUA FIGURA NEL LIBRO DI MONICA QUIRICO PER CASTELVECCHI

# Franco Antonicelli, le sue vicende personali intrecciate ai destini d'Italia

**DAVIDE CONTI**

■ La traiettoria biografica di Franco Antonicelli rappresenta senza dubbio un prisma attraverso cui poter leggere le diverse angolature del Novecento italiano. La profondità culturale che nel corso della sua vita riuscì a declinare attorno alla misura dell'azione e dell'impegno politico ne fa una figura tanto paradigmatica, di un certo ambito culturale e civile del Paese, quanto estranea e configgente con quei processi di «ritorno al passato» che hanno costantemente caratterizzato il corso dell'Italia repubblicana.

**LA RICOMPOSIZIONE** di una così poliedrica esistenza è restituita, in modo incisivo e convincente a centoventi anni dalla nascita, dal libro *Franco Antonicelli*.

*L'inquietudine della libertà* (Castelvecchi, pp.180 euro 17,50) scritto da Monica Quirico (Honorary research fellow dell'Istituto di storia contemporanea dell'Università di Södertörn-Stoccolma).

**L'AUTRICE SCEGLIE**, felicemente, di seguire come filo conduttore del volume il tratto identitario pubblico più forte e riconoscibile di Antonicelli: l'antifascismo. Vengono ripercorse, così, vicende personali intrecciate ai destini d'Italia.

Dalla formazione culturale all'approdo alla dissidenza politica di matrice gobettiana; dalla lettera di solidarietà a Benedetto Croce (che aveva criticato Mussolini all'indomani della firma del Concordato con il Vaticano) pagata con il primo arresto nel 1929 fino alla scelta

della Resistenza l'8 settembre 1943 che gli costerà il carcere nazista a Roma e Castelfranco Emilia e che lo vedrà, in ultimo, presidente del comitato di Liberazione nazionale del Piemonte.

L'impegno di Antonicelli negli anni della Repubblica si articola, tanto sul piano culturale

quanto su quello politico, con la finalità di valorizzare l'eredità della Resistenza e con la lotta per l'applicazione e l'attuazione della Costituzione.

**È QUESTO SPIRITO**, che Quirico restituisce nella sua pienezza, a incardinare una traiettoria inquieta e straordinaria

nella sua ricerca di affermazione della giustizia e della libertà come essenziale indizio di sviluppo per la Repubblica.

**LUNGO QUESTA STRADA** incontrerà sia «la più grande forza storica del proletariato italiano, il Partito comunista», di cui diverrà senatore eletto come indipendente nel 1968, sia le forze della Nuova Sinistra emerse dal 1968. Un percorso che al netto delle critiche «molevoli di detrattori maligni» (così le definì a difesa di Antonicelli il suo amico Alessandro Galante Garrone) delineò la sua coerenza di fondo.

Come sottolineò Norberto Bobbio, «Franco era stato fin dall'inizio un liberale di sinistra. Le vicende successive dimostrarono che per un libera-

le di sinistra era più naturale l'alleanza coi comunisti che non con i socialisti. Precedente autorevole era stata la Rivoluzione liberale di Gobetti».

**IL LIBRO** di Monica Quirico, disegna il profilo di un grande intellettuale consapevole del suo ruolo in una società italiana pregea di torsioni regressive e di storiche resistenze delle classi proprietarie nell'acquisizione della democrazia costituzionale come fattore di una nuova civiltà: «Perché penso che gli intellettuali - scrive Antonicelli - debbano partecipare a questa battaglia? Perché non esiste frattura fra cultura e politica. Perché l'intellettuale deve fiancheggiare nelle sue lotte la classe operaia? Perché la sola forza che può sbarrare il passo alla reazione è la classe operaia. Sulla classe operaia il padrone esercita tutta la sua violenza; se questa risulta vittoriosa, il Paese ha perduto ogni garanzia di libertà».

## Una giornata dedicata a Palazzo Carignano

Oggi, nel giorno del 120° compleanno di Franco Antonicelli (1902-1974), Unione culturale - Polo del '900, Direzione regionale Musei Piemonte - Palazzo Carignano e Museo del Risorgimento italiano, con la compagnia Lo stagno di Goethe e i filmati delle Teche Rai e dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, realizzeranno una giornata a lui dedicata in diversi spazi della residenza sabauda. Nel secondo dopoguerra Antonicelli animò sia il Museo nazionale del Risorgimento sia l'Unione culturale che oggi porta il suo nome. Si inizia con la lezione recitata «L'inesorabile determinazione a vivere e migliorare il presente» scritta da Leonardo Casolino (Univ. di Grenoble), interpretata da Marco Gobetti.